

mare Franceschini segretario è stato chiamato a partecipare. Io dico meglio così, perché è chiaro a tutti che Ci vuole il solito vecchio partito di sinistra, che deve risultare sempre separato con un bel trattino dai cattolici, ed è convinta che in fondo lo voglia anche Bersani». Ma se Ci ha snobbato la mozione Franceschini e i suoi sostenitori, non così le Acli che hanno invitato il segretario al loro Incontro nazionale di studi il 4 settembre a Perugia.

**LE POLEMICHE**

È Di Traglia a replicare: «Spero per il Pd che gli esponenti della mozione Franceschini non passino il resto dell'estate e l'inizio dell'autunno solo a commentare le adesioni (vere o strumentali) che raccoglie Bersani. Anche perché - conclude - mi sembrano non portare nulla di costruttivo al dibattito che ci aspetta e che gli elettori e gli italiani stessi si aspettano dal nostro congresso: come il Pd riuscirà a dare risposte concrete ai problemi che ci sono». Bersani nell'intervista al settimanale ribadisce: «Faremo un grande partito popolare», capace di recuperare le radici del cattolicesimo democratico e del socialismo. «Noi - dice - pensiamo che oggi l'Italia abbia bisogno di riforme

**Il Meeting di Rimini  
Nessun esponente  
dell'area  
franceschiniana invitato**

elettorali, istituzionali e di regolamenti e di una riforma anticrisi. Con chi condivide queste preoccupazioni noi ci siederemo a un tavolo e discuteremo con pazienza, perché so bene che non è un'operazione che si fa un giorno. Noi abbiamo in mente uno scenario plurale che si declina nel bipolarismo e non nel bipartitismo». Un partito cattolico, popolare e socialista che guarda a nuove alleanze.

E fa discutere anche l'apertura di Piero Fassino - coordinatore mozione Franceschini - ad alleanze locali con il Pdl per arginare l'avanzata della Lega. «No ad alleanze mobili», commenta Franco Monaco, esponente ulivista del Pd e Oriano Giovannelli, deputato: «Un'alleanza con il Pdl in chiave anti-lega finirebbe per esaltare ancora di più il carattere regionalista del partito di Bossi». ❖

**IL LINK**

**PER SAPERNE DI PIÙ**  
www.partitodemocratico.it



**Certi padani:** un raduno della Lega Nord

**Inno e dialetti, il giornale  
della Cei contro Bossi:  
solo spot, altro che federalismo**

**L'«Avvenire» contro lo «scontro permanente» praticato dal Carroccio: insistere sulla retorica antinazionale invece che sull'effetto unitario del federalismo può corrispondere solo a interessi propagandistici.**

**G.V.**  
ROMA  
politica@unita.it

Porre «un problema che riguarda la preservazione del patrimonio culturale italiano come rivendicazione antinazionale è un modo per immiserirlo e renderlo di più difficile soluzione. Un leader di partito e un membro autorevole del governo dovrebbe saperlo. E regolarsi di conseguenza». *Avvenire* sferra l'ennesimo attacco alla Lega, con l'editoriale di Sergio Soave dal titolo «Il doppio autogol del senatur: antinazionale fa rima con antifederale». Dopo aver «ottenuto la visibilità provocata dalle sue uscite, il senatur le ha ridimensionate, come al solito. È una tattica che si ripete ormai regolarmente a ogni estate e che ha l'effetto di concentrare l'attenzione di alleati e avversari e soprattutto di correggere nella base e nell'attivismo leghista le preoccupazioni per il "ministerialismo" del partito con un'iniezione di carica iconoclastica», scrive fra l'altro il giornale dei vescovi che fa riferimento alla «reiterazione di qualche battutaccia sull'inno di Mameli» e alla «pesante banalizzazione di un tema di per sé interessante come la preservazione dei linguaggi locali in via di estinzione». Tuttavia, si legge ancora, l'effetto di «disorientamento nella maggioranza che viene perseguito ha effetti negativi tanto sull'immagine dell'esecutivo quanto sul clima in cui esso si

trova ad agire». Perché «mantenere il clima di agitazione permanente che aveva caratterizzato la fase precedente, insistendo su una retorica antinazionale invece che sull'effetto unitario del federalismo può corrispondere a qualche modesto interesse propagandistico, ma non giova alla stessa Lega. Caratterizzare in questo modo anche un tema come quello del recupero della grande cultura dialettale italiana risulta controproducente». L'italiano «con l'avvento della tv, è diventato la lingua uniformemente parlata dagli italiani. Questo non significa che i dialetti nei quali si esprimevano debbano essere sepolti nell'oblio, anche perché, per esempio le opere drammaturgiche, cioè parlate, più importanti prodotte in Italia, da Carlo Goldoni a Eduardo De Filippo, sono vernacolari». ❖

**LEGGE SICUREZZA?**

**Milano, salva un uomo  
dal suicidio: ora  
rischia l'espulsione**

**MILANO** La sera del 12 agosto scorso ha salvato la vita a Cesare P., che aveva tentato il suicidio impiccandosi al balcone del suo appartamento al secondo piano. Ora rischia l'espulsione perché senza permesso di soggiorno. Mohammed Flaïda, 22 anni, quel giorno, in uno stabile di via Inama 24 a Milano, vide l'uomo appeso e intervenne subito arrampicandosi su un ponteggio a 8 metri d'altezza e tagliando la corda al collo del tentato suicida. A rendere nota la vicenda l'associazione «Sos racket e usura» che ha inviato un appello al prefetto di Milano e al questore «affinche conceda il permesso di soggiorno».

**«Pdl schiacciato  
sul premier»  
E Alemanno fa  
infuriare Gasparri**

**Fratelli coltelli**

**T**utti contro tutti: estate agitata e clima gelido - sì, malgrado i 40 gradi segnati dalla colonna di mercurio - nel Pdl. Dopo lo scontro tra Bossi e il resto della coalizione per via dei dialetti a scuola e l'inno d'Italia, ieri è stata la volta di Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri. Il duello a distanza è nato dopo che Gasparri ha letto l'intervista del sindaco di Roma a *Il Quotidiano nazionale*. «Il Carroccio fa la voce grossa per alzare il prezzo, un atteggiamento che obiettivamente, indebolisce il centrodestra» ha spiegato il primo cittadino. Ecco perché, quindi, i vertici del partito «dovrebbero farsi sentire di più, dal momento «che i messaggi del Pdl sono schiacciati sul governo e, di fatto, affidati esclusivamente a Berlusconi: noi abbiamo bisogno che i coordinatori e i capigruppo diano voce al partito». Nostalgia della classica struttura di partito, appunto, lontana anni luce dal modello leaderistico del premier. «Serve maggiore radicamento sul territorio», lamenta Alemanno.

Gasparri non ci sta. «In merito al suggerimento del sindaco di Roma affinché i capigruppo del Pdl si facciano sentire di più, faccio presente - risponde il presidente senatori Pdl - che dai temi della lotta alla criminalità alla difesa della famiglia e della vita le posizioni sono chiare e scandite con forza e continuità. Non ci si limita solo alle parole ma anche agli atti politici e legislativi. Non abbiamo quindi bisogno di molti consigli e, del resto, ci asteniamo dal darli al sindaco che pure potrebbe trarre giovamento da qualche parere in più».

E pensare che soltanto l'altro ieri Alemanno aveva dato al suo ex collega aennino un bel 10 in destria, quale strenuo difensore dei valori e delle idee di destra, appunto. Molto di più di quello striminzito 5 a Gianfranco Fini e di quel 3 barra 4 ad Altero Matteoli. Il fatto è che Alemanno tasta il polso dell'elettorato di riferimento e sa bene che già c'è malumore per lo scandalo che ha travolto il premier con la vicende delle escort portate a Palazzo Grazioli e a Villa Certosa per le «notti poco brave», e la smania di protagonismo del capo del Pdl. Se a questo poi si aggiunge anche la Lega che vuole fare a pezzi i simboli dell'unità d'Italia, allora è troppo.

**M.ZE.**